



## L'associazionismo al tempo della crisi

Il XVI Congresso dell'ArCI

✦ di **Paolo Beni**

Si terrà dal 13 al 16 marzo il Congresso nazionale dell'ArCI. Già nelle prossime settimane partiranno le assemblee dei circoli, poi i Congressi territoriali che si concluderanno entro il 16 febbraio e quelli regionali entro il 2 marzo. Lo ha deciso il Consiglio Nazionale riunito sabato scorso a Roma per discutere regolamento e documento politico del Congresso. Un Consiglio molto partecipato, che ha approvato all'unanimità i documenti proposti dalla presidenza, dopo un ampio dibattito che ha confermato l'unità di intenti dell'associazione. Particolarmente apprezzato è stato il metodo di lavoro collegiale con cui la presidenza ha elaborato un documento unitario in cui convergono punti di vista, sensibilità e competenze diverse esprimendo la ricchezza del progetto dell'associazione e al tempo stesso affrontando con decisione i temi della sua innovazione organizzativa. Il documento si articola in tre parti. La prima affronta le questioni relative

*continua a pagina 2*

## La Costituzione e il suo popolo

✦ di **Ortensia Ferrara**

«Sono molto felice. Non speravo di avere, raggiunta questa età, un'occasione così bella e vi ringrazio molto per essere giunto oggi a questo traguardo con voi. Non avrei pensato di condividere questo percorso con tante persone che hanno voluto essere qui oggi o che hanno contribuito alla riuscita di questa straordinaria giornata»: attesissimo e acclamato dalla piazza, che lo invoca più volte con cori e applausi, Stefano Rodotà conclude con un discorso schietto, essenziale e fortemente evocativo la grande manifestazione *Costituzione: la via maestra*, nata in difesa della Carta Costituzionale italiana, ma anche e soprattutto per rivendicare la sua applicazione. Parlare di felicità potrebbe risultare quasi provocatorio, al termine di questa giornata, dopo aver ascoltato le voci sul palco e quelle della gente comune, giunta da tutta Italia per manifestare con tanti colori, dal blu della Via Maestra scelto per le magliette all'arcobaleno delle immancabili bandiere e sciarpe della pace al nero dei nastri portati in segno di lutto per le centinaia di persone annegate solo pochi giorni fa nel Mediterraneo, con in mano stampe degli articoli della

Costituzione, con i cartelli che urlano 'Vergogna!' per la strage di Lampedusa (sono quelli realizzati dall'ArCI) e con altri altrettanto drammatici, come 'Senza stipendio, senza pensione, senza lavoro' del Coordinamento esodati.

Sono messaggi di indignazione, di rabbia, messaggi indirizzati al Governo e al Parlamento, che chiedono con forza che la Costituzione non sia più calpestata e umiliata: sono i messaggi di «tante persone diverse, che fanno cose diverse e continueranno a fare cose diverse - come spiega Maurizio Landini - sono sindacalisti, giuristi, esodati, studenti, lavoratori, disoccupati, migranti, che non avrei mai pensato potessero essere messe insieme da un unico documento», quello appunto lanciato dai cinque promotori (Rodotà, Zagrebelski, Carlassare, Ciotti e Landini) che ha dato il via a questo grande percorso culminato in piazza del Popolo il 12 ottobre. Un percorso che non si conclude qui, come ribadisce ancora una volta Landini: «Quello che ci unisce nella lotta quotidiana che facciamo tutti

*continua a pagina 2*

segue dalla prima pagina

al ruolo e alle politiche dell'Arci in questa fase: la lettura del contesto in cui operiamo, il profilo politico culturale e gli obiettivi strategici dell'associazione, le scelte generali di programma, il rapporto con la politica e con le organizzazioni sociali, le alleanze. La seconda affronta il tema dello sviluppo associativo: scenari, strategie, strumenti e progettualità per innovare la nostra offerta conciliando visione nazionale e azione locale, in una prospettiva di sviluppo dell'Arci come sistema complesso di terzo settore che tiene insieme tessuto circolistico, volontariato e impresa sociale. Infine, l'ultima parte sviluppa i temi anticipati nella conferenza di Tivoli sull'organizzazione: come aggiornare il nostro modo di funzionare per renderlo più funzionale agli obiettivi della fase, la relazione fra centro e territorio, il ruolo dei Comitati Territoriali e Regionali, i compiti della direzione nazionale. Nei circoli, nei congressi territoriali e regionali ci confronteremo su questi temi, ma anche su chi dovrà guidare l'associazione nei prossimi anni. Questione certamente rilevante, su cui la presidenza intende garantire che il confronto non sia circoscritto al gruppo dirigente nazionale ma aperto alla più ampia partecipazione dei dirigenti del territorio. Per questo verrà promossa una consultazione dei componenti del consiglio nazionale e dei presidenti dei comitati: ciascuno potrà formulare proposte, sia sulle priorità del programma che su eventuali indicazioni per il prossimo gruppo dirigente e per il ruolo di presidente. Proposte che dal mese di dicembre si potranno anche avanzare e sottoscrivere formalmente. Le scelte politiche e culturali di fondo dell'associazione, le priorità del programma, le questioni relative all'organizzazione, il percorso per selezionare le candidature: il Consiglio nazionale ha posto tutte le condizioni perché da domani, mentre l'associazione prosegue l'attuazione del suo programma ordinario, possa prendere il via l'iter del Congresso. Ci siamo dati cinque mesi di tempo proprio per garantire le condizioni di un percorso partecipato e aperto, capace di coinvolgere tutta la nostra rete nei territori: il congresso di un'organizzazione che continua ostinatamente a credere nella sua democrazia interna.

**i presidenza@arci.it**

segue dalla prima pagina

i giorni è la lotta per l'applicazione dei principi fondamentali della Costituzione. Non è la fine di un percorso, ma la tappa di un percorso che dobbiamo continuare nelle fabbriche, nelle scuole, nei territori». Un percorso variegato che ha davvero messo insieme decine di associazioni, organizzazioni, movimenti, alcuni partiti e tantissimi singoli, nomi della cultura e dello spettacolo: ci sono gli studenti rappresentati da un'agguerrita Diana Armento della Rete della Conoscenza, secondo cui «l'università è oggi la più grande fabbrica di precarietà del nostro paese, e allora la Costituzione deve vivere anche e soprattutto a partire dalle lotte sociali in cui siamo quotidianamente impegnati con i nostri temi»; ci sono i migranti, difesi dalla nostra Edda Pando, che ricorda che «la Costituzione italiana è ora anche di quelle persone come me, uomini e donne che vivono in questo paese, dei nostri figli nati e cresciuti qua ma che non sono considerati italiani. Noi la Costituzione l'abbiamo fatta nostra». Ci sono i cattolici, fortemente rappresentati dall'appassionato don Luigi Ciotti, che, «tenendo come punti di riferimento il Vangelo e la Costituzione e figure come Don Gallo, che sicuramente sarebbe stato in piazza con noi oggi, e don Tonino Bello, il prete dei poveri e degli ultimi, devono operare con impegno e coerenza, perché la nostra Costituzione diventi carne, vita». Un altro messaggio però lo rivolge a tutti: «Siate eretici, perché l'eretico è una persona che sa scegliere, che sa esprimere in modo civile un giudizio autonomo, eretico è chi ama la ricerca della verità e che concepisce la verità sempre come ricerca e mai come possesso». E ancora, c'è il messaggio di Sandro

Plano, presidente della comunità montana Valle di Susa e Val Sangone, c'è l'appello di Melting Pot per l'apertura immediata di corridoi umanitari, c'è la citazione dell'indimenticabile capo dello Stato Sandro Pertini che amava ricordare che «dietro ogni articolo della carta stanno centinaia di giovani morti nella Resistenza; quindi la Costituzione è una nostra conquista, che dobbiamo difendere a tutti i costi».

Insomma, una vera e propria «coalizione dei vincenti» come l'ha definita Rodotà, capace di mettere assieme tutte quelle battaglie che hanno avuto successo nel nome della Costituzione: dal referendum sull'acqua pubblica a quello comunale sulla scuola di Bologna, dall'assunzione delle maestre precarie a Napoli in violazione del patto di stabilità alla sentenza della Consulta sui rappresentanti sindacali della Fiom. E quelle ancora da combattere, come racconta Landini dopo aver parlato con un detenuto nel carcere romano di Rebibbia, che gli ha detto: «Anziché spendere soldi per costruire nuove carceri, li spendano per insegnarmi un lavoro e reinserirmi nella società. Un buon modo per attuare un articolo della Costituzione».

E allora anche la felicità evocata da Rodotà piace, perché lancia un messaggio di speranza e di volontà di continuare in questo impegno comune: «Non fermiamoci qui, c'è bisogno di tutti voi». Si continua subito, proprio in questi giorni, con un nuovo appello dei cinque promotori indirizzato ai senatori sulla revisione dell'art. 138 della Carta.

I video con tutti gli interventi dal palco sono su

**i [www.costituzioneviamestra.it](http://www.costituzioneviamestra.it)**

## Appello dei promotori di 'La Via Maestra' ai senatori: sulla modifica dell'art. 138 consentite il referendum

Dopo la manifestazione del 12 ottobre, i firmatari dell'appello *La Via Maestra* chiedono ai senatori di non approvare, con la maggioranza dei due terzi, la legge 813-B, che consente la deroga all'articolo 138 della legge fondamentale dello Stato, quello in cui è stabilito il processo di revisione costituzionale. Di seguito il testo dell'appello: «I firmatari e i sostenitori della *Via Maestra* chiedono ai senatori della maggioranza che, con un comportamento democratico, responsabile e trasparente evitino che la legge costituzionale 813-B (che consente la deroga all'articolo 138 della Costituzione),

venga approvata con la maggioranza dei due terzi. Tale maggioranza preclude infatti la possibilità di ricorrere al referendum. Sarebbe sufficiente che un limitato numero di senatori (più di 23) non partecipasse alla votazione finale prevista per domani 15 ottobre, consentendo così a tutti i cittadini di esprimersi con un referendum su un provvedimento che incide profondamente sul sistema delle garanzie costituzionali e crea un pericoloso precedente per il nostro paese. Allontanando ancora di più la classe politica dai sentimenti di molta parte degli italiani».



# Più cielo per tutti

Entra nel vivo la stagione del tesseramento Arci 2014

★ **Federico Amico** responsabile Tesseramento Arci

«Più cielo per tutti» è la frase che accompagna il tesseramento Arci 2014, come a dire che oltre al pane vogliamo anche le rose. Stiamo infatti entrando nel vivo della stagione di tesseramento 2014.

Questo è senz'altro uno dei momenti più importanti per la vita della nostra associazione, che negli ultimi due anni ha consolidato più di 1.120.000 soci e quasi 5.000 basi associative: ancora una volta l'Arci si conferma l'associazione di promozione sociale maggiormente radicata sul territorio italiano. I comitati territoriali sono perciò oggi fortemente impegnati nella promozione associativa e stanno rinnovando in questi mesi il patto costituente tra circoli e associazione attraverso le migliaia di colloqui e discussioni che portano al rilascio dell'affiliazione ad Arci.

Si tratta di una pratica sostanziale che ogni anno garantisce a quel milione di soci partecipazione, democrazia, trasparenza, nonché la possibilità di essere parte di un progetto che agisce localmente per determinare una presenza di carattere nazionale. Una pratica che sa coniugare i valori di auto-determinazione delle nostre basi associative in senso progettuale e pratico, tanto che possiamo dire, come recita ancora la campagna, che «ci sono stelle che non stanno a guardare».

Inoltre questi ultimi mesi del 2013 e i primi del 2014 vedranno svolgersi i congressi territoriali e regionali per poi concludersi con quello nazionale il prossimo marzo. La coincidenza dei momenti congressuali con la campagna del tesseramento è una splendida occasione




## ESSERESOCIO

Nei circoli Arci ci si incontra, si condividono interessi e passioni, si scopre il piacere di stare e di fare insieme. Si organizzano momenti di socialità, occasioni di formazione e conoscenza, si fa cultura. Ci si batte per i diritti di tutte e di tutti, contro ogni forma di esclusione o discriminazione. Si offre solidarietà e sostegno ai più svantaggiati. Si promuove la pace e la cooperazione fra i popoli.

**Essere socio Arci significa fare da protagonista un'esperienza collettiva, contribuire concretamente a una società più serena e più giusta.**

Essere socio Arci vuol dire anche:

- condividere lo statuto dell'associazione e rispettarne le regole
- contribuire alle scelte del proprio circolo partecipando alle assemblee e all'elezione degli organismi dirigenti
- collaborare attivamente alla realizzazione delle attività sociali
- tenere dentro e fuori il circolo comportamenti coerenti coi valori della pace e della convivenza, rispettosi dei diritti delle persone e dell'ambiente
- essere cittadino responsabile e partecipe, attento ai problemi del territorio e della comunità
- ricordare sempre che anche il gioco, la gioia e la felicità sono diritti inalienabili da preservare per tutte e per tutti

[www.arci.it](http://www.arci.it)

per rafforzare l'identità associativa, ragionare sulle prospettive, confermare lo slancio quotidiano che le migliaia di volontari e soci approfondono nei circoli, nelle associazioni, nelle case del popolo.

Ci troviamo spesso a fare grandi cose, di assoluto valore e portata, ma in molte occasioni questo valore non sappiamo farlo conoscere. Dobbiamo tutti compiere uno sforzo proprio per rendere riconoscibile quel patrimonio, a partire dalla corretta e quanto più esaustiva possibile compilazione delle anagrafiche dei soci e dei circoli su [www.tesseramento.it](http://www.tesseramento.it).

Il principio della trasparenza, non solo sulle attività, ma anche sulle modalità di gestione e sulle finalità che ognuno cerca di perseguire, servirà sia a renderci maggiormente consapevoli, sia a illustrare compiutamente quelle regole identitarie.

Insomma dobbiamo far emergere con chiarezza il nostro valore associativo, certi che questo ci porterà a una maggiore solidità delle nostre pratiche e servirà a mantenere unita l'associazione.

Continua ad essere a disposizione di tutti i soci e non solo un nuovo strumento che ci proietta nel futuro. Abbiamo infatti realizzato la prima applicazione per dispositivi mobili che permette di essere sempre aggiornati sul mondo Arci e soprattutto di individuare facilmente dove hanno sede i nostri circoli.

È gratuita ed è possibile scaricarla qui <http://goo.gl/kbJ7L> per iPhone e iPad; qui invece <http://goo.gl/Cfr6l> per la piattaforma Android.

# Quando un Cie rinomina il suo acronimo

★ **Ilaria Scovazzi** Arci Milano

Il 14 ottobre 2013 il Cie di Via Corelli si presenta in modo differente da quello che sei abituata a vedere e sentire raccontare dall'ufficio immigrazione della Questura di Milano e dalla Prefettura. È una struttura a basso regime: 1 reparto su 7 attivo, 29 persone trattenute rispetto alle 132 di capienza dichiarata. Una struttura che potrebbe essere rinominata con il nuovo acronimo Centro Pericolosità Sociale Anti Rivolta (CPSAR).

Oggi apprendiamo che i 6 reparti chiusi per gli incendi di settembre sono stati ristrutturati nell'ottica di rendere impossibili i danneggiamenti: letti bullonati al pavimento, eliminazione dei termosifoni (riscaldamento a pavimento), armadi in muratura, gabbie alle macchinette del caffè nelle sale di benessere. Rimane ancora un particolare da studiare...i telefoni della Tele-

com al muro, ma si sta provvedendo e intanto nei magazzini si fanno le scorte di apparecchi. Con orgoglio ci dicono che le rivolte future non peseranno più sulla manutenzione straordinaria. Sempre oggi apprendiamo che la Questura applica con maggior rigore i criteri di selezione dei detenuti: la pericolosità sociale. Nulla che non sapevamo, ma sentirlo esplicitato in termini di scelta e strategia politica di controllo del territorio rappresenta una novità. Per tutti gli altri si applica la circolare europea in materia.

La pericolosità sociale si deve ricercare negli ex detenuti al momento della scarcerazione (80%) e nelle persone che hanno precedenti penali per reati significativi.

Altro criterio che si applica - anche se non viene detto esplicitamente - il livello di collaborazione con le Ambasciate.

Impossibile ottenere il riconoscimento da Cuba, che dopo due anni cancella i nominativi dei suoi cittadini all'estero, dalla Cina, dal Brasile che ha modificato da poco la prassi di riconoscimento, introducendo la firma anche da parte del cittadino, oggetto di riconoscimento e di espulsione e da alcuni Stati Africani che non riammettono cittadini con esperienze carcerarie. Rimane sempre immutata la mancanza di dati certi sul tempo medio di permanenza: qualcuno balbetta 4 mesi altri 3 mesi, sulla macchina delle espulsioni - nel giro di pochi minuti si passa da una percentuale del 60 % a una del 30% - si articola meglio la funzione politica dei Cie ma la trasparenza rimane sempre una parola senza significato. La nostra visita prosegue nel girone infernale dell'unico reparto aperto, già a prova rivolta. Ecco la pericolosità sociale.

Sette uomini con il diniego dell'asilo politico o permesso umanitario per l'emergenza Nord Africa, 2 uomini caduti nella sanatoria truffa e gli altri 20 con storie di detenzione carceraria. Una comunità di 'socialmente pericolosi' che ti chiede di portarli in carcere (si sta meglio), che ti fa vedere tagli nel corpo e che si organizza per sopravvivere al nulla: la delazione per ottenere favori (ipotetici) dalla polizia, la preghiera e il sonno aiutato dai tranquillanti. Una comunità di pericolosi che vuole solo riavere il suo cellulare.... per chiamare a casa. Già perchè ora nella struttura Corelli il sequestro del cellulare è diventato parte integrante del regolamento interno.

Il telefono era il veicolo delle rivolte e quindi nella riconversione della struttura si norma anche questo aspetto. Usciamo, e per la prima volta in 10 anni vedo esposti in bella vista manganelli e scudi antisommossa....

Molte riflessioni frullano nella mente: sono uscita da una struttura post-detentiva di massima sicurezza su basi etniche? Sì. Perchè in carcere non provvedono all'identificazione delle persone? Forse bisogna ragionare anche sulle riforme delle carceri?

Che discorso pubblico fare sul laboratorio Corelli, ora che rinchiede i pericolosi immigrati cattivi? Non lo so....so che è urgente pensare collettivamente.

📧 [scovazzi@arci.it](mailto:scovazzi@arci.it)



# Tra lacrime di coccodrillo e manganellate

## L'odissea di un gruppo di migranti trasferiti da Lampedusa a Messina

★ il racconto di **Gabriele Rizzo** operatore sportello SOS diritti del Circolo Arci Thomas Sankara

Un gruppo di migranti, provenienti da Lampedusa, sono arrivati a Messina la sera del 9 ottobre. Sono 53, tutti uomini, in gran parte eritrei. Sono stati sistemati al Pala Nebiolo, un polo sportivo.

Il loro arrivo era stato annunciato e la palestra del palazzetto era stata fornita di brandine e materassi.

L'8 ottobre la Prefettura di Messina aveva convocato i membri del Consiglio territoriale, tra i quali il Circolo Arci Thomas Sankara, per definire le linee dell'accoglienza dei migranti in arrivo. Nonostante le proposte del Circolo, che aveva suggerito di ospitarli in alcune strutture non utilizzate del Comune, come la Casa dello Studente, la Prefettura ha scelto il Pala Nebiolo, adducendo motivi di sicurezza, oltre alla non-agibilità della Casa dello Studente. La proposta del Thomas Sankara mirava a fornire una sistemazione dignitosa, e a evitare sistemazioni di emergenza e ghetizzazioni. La zona del polo sportivo, dopo il loro arrivo, è stata immediatamente presidiata dalle forze dell'ordine e impedito l'ingresso ai membri del Circolo. Ai migranti, trattati come detenuti, è stata impedita la libera circolazione al di fuori del polo sportivo.

Solo l'11 ottobre è stata permessa l'uscita, ma col vincolo della chiusura dei cancelli dalle 20 alle 8.

A ogni migrante la Questura ha consegnato un documento identificativo (con dati anagrafici e foto) come persone che hanno espresso la volontà di accedere alla procedura di riconoscimento dello status di rifugiato; ogni documento è contrassegnato da un numero.

I migranti devono portare con sé questo foglio e presentarlo alle forze dell'ordine all'ingresso per poter rientrare; devono inoltre firmare quando escono o rientrano.

La sera del 10 ottobre, dopo aver ricevuto rassicurazioni sul libero accesso alla struttura, ci siamo presentati per entrare ma l'ingresso ci è stato negato; per poter accedere è richiesta un'autorizzazione della Prefettura. Abbiamo dunque presentato formale richiesta al Prefetto e ancora attendiamo risposta. Altre persone sono state fatte entrare, fra cui



alcuni giornalisti e fotografi che hanno ripreso alcuni dei ragazzi pubblicandone le foto. Abbiamo allora richiamato la stampa agli obblighi deontologici derivanti dalla Carta di Roma in merito ad identificazione e pubblicazione di foto di richiedenti asilo. Il rifiuto a farci entrare è stato giustificato dal responsabile della struttura con motivi di ordine pubblico, nonostante l'Arci sia iscritta al registro degli enti di tutela. Abbiamo fatto notare anche l'illegittima detenzione dei migranti nel polo sportivo.

Ci siamo ripresentati ai cancelli del Pala Nebiolo il 12 ottobre, accompagnati da un assessore e da due mediatrici di lingua eritrea.

Questa volta una pattuglia della Polizia Municipale ci ha permesso di entrare. Nella struttura erano presenti anche poliziotti e carabinieri, oltre a volontari della Guardia Costiera e della Croce Rossa, che si occupa di gestire la struttura. La Croce Rossa ha avuto atteggiamenti paramilitari, rifiutando di parlare con noi. La situazione all'interno della palestra è di assoluta promiscuità: una parte del campo è occupata dalle brandine, mentre l'altra da tavoli con sedie non sufficienti per tutti. Non è garantita alcuna forma di privacy ai migranti che, dall'11 ottobre, come detto, possono uscire dal centro; tuttavia le visite sono permesse solo dietro autorizzazione del Prefetto, ed è vietato introdurre cibo o indumenti. A ogni migrante sono state consegnate, nella mattina successiva all'arrivo, tre schede telefoniche internazionali da 5 euro, senza però fornire cellulare e scheda SIM. Per chiamare, i migranti

devono quindi uscire dal polo sportivo e raggiungere una cabina telefonica. Grazie all'aiuto delle mediatrici abbiamo potuto parlare con tutti gli eritrei e distribuito il numero verde dell'Arci. Parlando con loro abbiamo potuto ricostruire per grandi linee il loro viaggio. Partiti dalla Libia, insieme all'imbarcazione della tragedia del 3 ottobre, sono arrivati per primi a Lampedusa. Ci hanno detto di aver saputo dai sopravvissuti al naufragio che un natante li aveva illuminati con un faro per poi ignorarli senza prestare soccorso.

Loro invece hanno mandato un sos con il sistema GSM e sono stati soccorsi da un aereo che ha avvertito della loro presenza e della loro richiesta di aiuto. La loro permanenza a Lampedusa è stata di 11 giorni, dopodiché sono stati trasferiti in aereo a Catania e poi a Pozzallo.

Scesi dai pullman sono stati separati e hanno cercato di spiegare che volevano tornare a Lampedusa per porgere l'ultimo saluto alle salme, ma le forze dell'ordine hanno risposto con pestaggi. Al CPSA Pozzallo gli hanno preso le impronte. Quasi tutti sono stati picchiati, e su uno di loro è stato usato un taser, un apparecchio che emette scariche elettriche.

Un gruppo è stato accompagnato a Messina.

Nessuno ha ricevuto finora informazioni chiare sui loro diritti e sulle procedure per accedere alla richiesta di asilo.

Il 12 ottobre ci è stato consentito di accompagnare una decina di eritrei al Municipio, dove si teneva la Notte Bianca per la Pace e No Muos.

Hanno così potuto raccontare la loro storia.

Dopo aver ricevuto assicurazioni dal Sindaco sulla loro sistemazione, ancora emergenziale, e sul suo impegno per assicurare la permanenza a Messina e l'accesso alla procedura di richiesta di asilo senza ulteriori spostamenti, li abbiamo riaccompagnati al polo sportivo, da dove dovrebbero essere trasferiti nei prossimi giorni pur restando a Messina, per poter completare la procedura di richiesta d'asilo, come promesso dal sindaco.



# La Carovana in Francia: cinque giorni di incontri sull'antimafia sociale

✧ di **Mariagiovanna Italia** presidente Arci Catania, carovaniera

Nîmes, Marsiglia, Nizza, Toulon. Più di cinquecento ragazzi incontrati nei Licei e nei centri di formazione della Ligue. Decine di insegnanti, presidi, formatori, educatori delle associazioni con cui confrontarsi e dibattere sul tema delle mafie, dell'antimafia, della legalità. Questi sono i numeri che possono dare un'idea della

pericolose e illegali della criminalità di stampo mafioso. Si tratta di provare a immaginarsi cittadini attivi, propositivi, che dopo aver individuato il percorso giusto s'interrogano su come difenderlo e chiedono cosa sia possibile imparare dal modello dell'antimafia italiana. Sono stati incontri in cui l'epos è stato sostituito

la sua geografia, la paura di chi si batte, a volte anche gli stereotipi o le provocazioni di chi ne subisce il fascino. Ma a svelare le provocazioni e a smascherare gli stereotipi non c'era alcun professore o esperto, c'erano anzitutto gli altri ragazzi che venivano in maniera interattiva coinvolti a ipotizzare, ad esprimersi, a interrogarsi. Tutti scrivevano, tutti interagivano, tutti erano chiamati alla presenza. Non per buona educazione, non per rispetto dei carovanieri venuti da lontano, ma perché attivati a riflettere su un tema. Perché qualcosa non gli tornava quando alla lettura di un articolo che raccontava dati e situazioni relative al fenomeno mafioso, alla domanda di quale città si stesse parlando, ciò che ritenevano fosse Palermo o Napoli, era invece Marsiglia. E allora lì, alla fine di ogni incontro, dopo aver visto il cortometraggio (sottotitolato in francese) *A29*, dei registi Vincenzo Ardito e Daniela Baldassarre, dove il protagonista, solo per aver 'incontrato' in maniera tangenziale da bambino il tema della mafia, decide di dedicare la sua vita alla lotta contro le mafie; dopo quella visione, ognuno veniva chiamato a proporsi, ad immaginarsi cittadino consapevole che, senza avere la necessità di diventare magistrato, giornalista o poliziotto per contribuire ad una lotta politica e civile, sceglie cosa fare. Perché non basta più sapere da che parte stare, è necessario che i giovani di ogni Paese comincino a pensare cosa è utile e necessario fare.

📍 [www.carovanaantimafie.eu](http://www.carovanaantimafie.eu)



Carovana antimafie in Francia. Dare soltanto un'idea; non raccontare effettivamente ciò che accaduto in cinque giorni di incontri nel territorio francese. Non perché quello che è accaduto sia stato epico, ma piuttosto perché i momenti organizzati insieme ai partner della Ligue de l'enseignement sono stati assolutamente politici. Come può essere politica l'educazione. Come lo può essere un incontro quando è retto da una solida e condivisa metodologia che non lascia fluire a caso delle parole su un tema, per quanto possano queste essere significative e di testimonianza. Il lavoro sviluppato assieme agli operatori della Ligue in questi ultimi due anni e messo a punto attraverso incontri, confronti e scambi ha dato ragione dell'importanza di declinare le parole secondo linguaggi e metodologie che avessero la forza non di affascinare i ragazzi ma di invitarli a prendere coscienza di un fenomeno che non è mitologia esotica di marca italiana, ma che riguarda le loro vite, le loro città oltre che una maniera di stare al mondo. Perché non si tratta solo di scegliere con chi stare, di condividere o meno le scelte

dall'ethos. I pannelli delle mostre, con i ritratti delle vittime antimafia e con i fumetti dedicati a figure e momenti della storia italiana sono serviti a scardinare alcuni stereotipi più che a raccontare una storia, a rispondere alle domande scritte da tutti e classificabili su livelli di percezione del fenomeno: la sua storia,



# AOI apre a nuovi attori e sceglie la sua governance

Venerdì 27 settembre una partecipata assemblea elettiva ha scelto la governance dell'Associazione delle organizzazioni italiane di cooperazione e solidarietà internazionale (AOI), la nuova rappresentanza sociale che si è costituita a Roma il 19 luglio scorso per iniziativa di tutti i soci dell'Associazione Ong Italiane.

L'AOI è una novità significativa nel panorama conosciuto dei coordinamenti e delle reti di ong idonee: ha come finalità la rappresentanza e la valorizzazione della più ampia pluralità degli attori sociali del volontariato, della solidarietà e della cooperazione internazionale.

Da luglio ad oggi, agli autorevoli soci fondatori si sono aggiunte numerose adesioni di sigle provenienti da esperienze nuove: commercio equo, economia solidale e finanza etica; adozioni internazionali e affido a distanza; cittadinanza attiva e campaigning.

La pluralità di storie, esperienze ed opinioni è per l'AOI la base per un dibattito e un confronto costruttivo che trasformi e aggiorni la cooperazione internazionale del nostro Paese, raccogliendo la sfida che il contesto globale impone.

La centralità della missione di rappresentanza dell'AOI si fonda sul rafforzamento delle relazioni tra individui e comunità, per un mondo di giustizia,

pace e diritti per tutti, in un'ottica di tutela e moltiplicazione intelligente del bene comune.

La governance dell'AOI è stata strutturata in diversi livelli:

- l'Assemblea degli attuali 61 Soci, al cui interno è eletto il Consiglio Nazionale composto da 21 consiglieri: organi garanti della rappresentanza delle istanze associate, della definizione della stra-

## SILVIA STILLI NUOVA PORTAVOCE AOI

Nella riunione del 27 settembre il Consiglio nazionale AOI ha eletto all'unanimità come portavoce per il prossimo biennio la nostra Silvia Stilli di Arcs.

Un bel risultato, che sicuramente favorirà il coinvolgimento delle nostre esperienze territoriali nelle sedi distaccate di rappresentanza dell'AOI e stimolerà nell'associazione, anche in vista dell'appuntamento congressuale, il confronto sui temi della solidarietà internazionale e delle relazioni globali tra comunità. Tantissimi complimenti a Silvia per l'importante riconoscimento del suo lavoro e di tutta la rete Arcs - Arcs che questo incarico rappresenta, e un caloroso in bocca al lupo per il doppio impegno che l'aspetta.

tegia e della redazione del programma e dell'agenda;

- il Portavoce;

- il Comitato Esecutivo, composto dal Portavoce e da altri 6 consiglieri con deleghe legate a specifiche competenze. Il pluralismo delle esperienze che l'AOI vuole ospitare al proprio interno richiede la condivisione delle priorità e la collegialità delle scelte.

Questo tipo di rappresentanza vede la propria forza nella garanzia di un percorso trasparente, di rispetto di tutte le esperienze per un forte consenso interno, che dia la necessaria autorevolezza alle relazioni esterne: è il compito principale affidato al portavoce. La sfida che abbiamo davanti è per l'affermazione della trasversalità della cooperazione internazionale in un quadro di politiche coerenti, che garantiscano la certezza delle risorse: ponendo al centro il tema di un'Europa democratica, federalista, unita e solidale, che assuma pienamente il ruolo di attore globale, portatore di valori e politiche di pace e cooperazione. L'AOI non si tira indietro: con la prospettiva di vincere la sfida, lo cita chiaramente nel suo Manifesto, intende rafforzare e costruire alleanze, promuovere iniziative prima di tutto con le altre rappresentanze sociali, reti e coordinamenti associativi e tematici e con le istituzioni locali.

## Lettera aperta al presidente Letta

Nei giorni scorsi una delegazione di AOI-Ong Italiane, CINI e LINK2007-Cooperazione in Rete ha incontrato i deputati dell'Intergruppo parlamentare sulla cooperazione internazionale, coordinato dall'On. Federica Mogherini. All'incontro, l'Intergruppo ha invitato il ministro plenipotenziario Gianpaolo Cantini, direttore generale della Direzione Generale cooperazione allo sviluppo del ministero Affari esteri.

È stata presentata la posizione delle tre rappresentanze delle Ong, sostenuta dal Forum del Terzo Settore, sulla necessità dell'adeguamento, nella legge di stabilità per il 2014, dei fondi gestiti dal ministero degli Esteri per la cooperazione internazionale, in coerenza con gli impegni assunti a livello europeo e internazionale e recepiti nel DEF.

Tali impegni prevedono, per il 2014, un incremento del 10% delle risorse complessivamente stanziare per il 2013, corrispondente ad una dotazione di 250 milioni di euro. Con tale cifra, l'APS italiano si situerebbe allo 0,15% del PIL, ancora molto lontano dallo 0,30 programmato per il 2007 ma, in ogni caso, coerente con la decisione di riallineare l'Italia ai criteri dell'UE.

Le organizzazioni hanno quindi inviato una lettera al Presidente del Consiglio Enrico Letta esplicitando le loro richieste. Contemporaneamente 173 parlamentari hanno inviato una loro lettera al Presidente e per conoscenza al Ministro all'Economia e Finanze Fabrizio Saccomanni, al Ministro degli affari Esteri Emma Bonino e al Vice Ministro degli Affari Esteri con delega

alla cooperazione allo sviluppo Lapo Pistelli, esprimendo una forte preoccupazione, largamente condivisa tra i parlamentari, in relazione al rischio che l'inversione di tendenza avviata lo scorso anno sugli investimenti dell'Italia per la cooperazione allo sviluppo possa venire disattesa, e che si possa tornare a considerare questo settore uno degli ambiti in cui operare tagli di spesa, piuttosto che una priorità strategica per la politica estera del nostro Paese. I parlamentari, inoltre, condividendo le richieste delle organizzazioni, hanno sottolineato la necessità che l'Italia possa onorare gli impegni già assunti a livello internazionale e valorizzare un patrimonio di professionalità e di impegno civile che rappresenta una straordinaria risorsa collettiva di cui disponiamo.

# In arrivo i primi sei caccia F-35

## Il Governo ignora il Parlamento e la maggioranza degli italiani

Nonostante l'azione di denuncia della Campagna 'Taglia le ali alle armi' e l'opinione della maggior parte dei cittadini italiani, il Governo sembra intenzionato a proseguire come se nulla fosse nell'acquisto degli F35. La notizia deriva da annunci ufficiali del Dipartimento della Difesa statunitense. Atti formali che dimostrano come l'Italia si sia impegnata non solo a completare l'acquisto dei primi tre caccia già pianificati nel 2012, ma abbia anche confermato gli altri tre velivoli previsti per il 2013. Un acquisto che il Ministero della Difesa non ha nemmeno ritenuto di segnalare al Parlamento.

La Campagna ritiene inaccettabile il comportamento della Difesa non solo perché viola le prerogative parlamentari stabilite da atti specifici approvati dai due rami del Parlamento, ma perché nella sostanza non rispetta assolutamente la volontà della maggioranza degli italiani.

A seguito della votazione delle mozioni parlamentari la campagna 'Taglia le ali alle armi' aveva chiesto che venisse ribadita la titolarità del Parlamento ad esprimersi sulle scelte del Governo relative all'acquisto di nuovi sistemi d'arma; che si ripensasse il programma F-35, sospendendo immediatamente la partecipazione italiana; che potesse partire subito e in maniera ufficiale una Commissione d'Indagine

per verificare gli impegni contrattuali già intercorsi e i relativi costi, e per raccogliere dati dettagliati sull'impatto occupazionale effettivo degli accordi sinora siglati.

Nessuna di tali richieste è stata di fatto accettata, perché anche se l'Indagine conoscitiva (su tutti i sistemi d'arma) è stata decisa dalla Camera, la Difesa non ha ancora fornito alcun dato preciso su impegni contrattuali e costi. Rendendo di fatto inefficace qualsiasi controllo parlamentare. Tutto ciò accade mentre recentissimi documenti del Pentagono sottolineano ancora una volta le debolezze del programma *Joint Strike Fighter* e di tutto il processo che dovrebbe comportare la produzione e realizzazione dei 90 cacciabombardieri che il nostro Paese intende acquistare. Un'analisi approfondita dell'*Inspector General* del Dipartimento della Difesa ha infatti riscontrato ben 719 situazioni problematiche nelle procedure di produzione del cacciabombardiere. Perciò il rischio è quello di continuare a investire denaro in un progetto che resterà incompiuto a meno di grossi aggravati di costo. La Campagna chiede quindi che il Governo si pronunci da un lato confermando o smentendo la notizia del nuovo acquisto e dall'altro spiegando - in caso di conferma - la ragione di una decisione presa sfuggendo ad una precisa indicazione

parlamentare. A breve il Parlamento dovrà discutere la Legge di Stabilità per il 2014. 'Taglia le ali alle armi' chiede con forza che si annulli qualsiasi fondo destinato alla continuazione del programma *Joint Strike Fighter* e in particolare all'acquisto di ulteriori velivoli F-35.

La Campagna fa inoltre appello a tutti i territori, a tutte le associazioni, a tutti gli Enti Locali che hanno sostenuto in questi anni la richiesta di cancellazione del programma F 35 per una ripresa della propria azione a riguardo.

L'intenzione è quella di costruire centinaia di iniziative in tutta Italia per un Autunno di azione contro gli F-35 dal 20 ottobre al 30 novembre, periodo che sarà anche caratterizzato da nuove forme di mobilitazione per ogni singolo cittadino grazie ad una foto-petizione da 100mila volti. In questa vicenda non c'è solo in gioco il destino di un sistema d'arma e l'ovvia contrarietà a riguardo dei gruppi ed associazioni del mondo del disarmo e della Pace, ma ancora di più si evidenzia il mancato rispetto verso gli italiani e loro attuali difficoltà economiche e verso il Parlamento e le sue prerogative democratiche e sovrane di poter decidere della destinazione di fondi pubblici e dell'eventuale blocco di acquisti armati inutili e costosi.

## Rete Disarmo: nuovo rapporto della Campagna internazionale contro le armi nucleari (ICAN)

Due gruppi bancari operativi in Italia figurano nella lista degli istituti di credito che sono maggiormente attivi nel finanziamento all'industria degli armamenti nucleari: si tratta del gruppo francese BNP Paribas e della tedesca Deutsche Bank che con altre 4 banche (statunitensi, giapponesi e britanniche) formano il gruppo delle realtà finanziarie più pesantemente coinvolte nel sostegno ai produttori di armi nucleari. Lo afferma il Rapporto 'Don't Bank on the bomb' diffuso dalla campagna ICAN (International Campaign to Abolish Nuclear Weapons) di cui Rete Italiana per il Disarmo è partner. La ricerca dimostra come 298 istituzioni finanziarie pubbliche e private continuano ad investire circa 314 miliardi di dollari a vantaggio di 27 compagnie ed industrie internazionali coinvolte nella produzione, manutenzione e modernizzazione delle armi nucleari. Tra le aziende che erano coinvolte nella produzione di armamenti nucleari e loro vettori il precedente rapporto di ICAN

(2012) citava anche Finmeccanica, di cui il Ministero dell'Economia è il maggiore azionista. A seguito di quella pubblicazione, Finmeccanica ha però annunciato in una lettera di «non essere coinvolta nella produzione di armi nucleari». Ricerche indipendenti hanno confermato la scadenza dei contratti relativi ad armi nucleari proprio nel 2012. Ciò ha portato all'esclusione dalla lista, ma con l'impegno di un continuo monitoraggio.

La scelta di Finmeccanica ha ovviamente inciso sulla presenza nel Rapporto di istituti di credito del nostro Paese. Nella precedente edizione, infatti, venivano elencate 13 banche italiane - o con sedi principali in Italia - che contribuivano al finanziamento di aziende produttrici di armamenti nucleari. Solo due figurano nel nuovo Rapporto: si tratta di Intesa Sanpaolo e UniCredit, che finanziano aziende di questo tipo per un ammontare molto elevato. Tra le banche estere ampiamente operative

nel nostro paese, il rapporto segnala - come già detto - il gruppo francese BNP Paribas e la tedesca Deutsche Bank. Proprio questi due gruppi bancari sono anche i più attivi nelle operazioni di sostegno all'export di sistemi militari convenzionali dal nostro paese. Nonostante le reiterate richieste, questi due gruppi non si sono ancora dotati di direttive rigorose e di rapporti trasparenti circa tutta la loro attività di finanziamento e servizi. Diversamente dalle armi Chimiche e Biologiche, quelle nucleari sono gli unici armamenti di distruzione di massa non ancora messi al bando dal diritto internazionale nonostante sia chiaro a tutti che per loro stessa natura operino uccisioni indiscriminate. È per questo che Rete Italiana per il Disarmo chiede al Governo Italiano di sostenere le iniziative internazionali per la messa al bando delle armi nucleari, come l'Iniziativa Umanitaria che andrà a breve in discussione alle Nazioni Unite.

 [www.disarmo.org](http://www.disarmo.org)



# Gli italiani non sanno leggere e contare

Gli ultimi dati Ocse offrono un quadro molto preoccupante delle competenze tanto matematiche che linguistiche degli italiani. Su 24 paesi, siamo il fanalino di coda nelle competenze linguistiche e al penultimo posto in quelle matematiche. Il distacco è cospicuo: un 10% al di sotto della media Ocse in entrambi i campi. Con il 70% dei nostri connazionali che hanno competenze ritenute al di sotto del «minimo indispensabile per vivere e lavorare nel XXI secolo». Certamente

non siamo un paese di poeti e tantomeno di navigatori sul web. Molti non sanno scrivere e far di conto.

L'indagine si rivolge a tutta la popolazione tra i 16 e i 65 anni e non solo a chi lavora. Questo permette anche di misurare lo spreco di capitale umano. Da noi è macroscopico: con un tasso di disoccupazione giovanile al 40%, i punteggi dei giovani sono sistematicamente più alti di quelli del resto della popolazione e spesso in modo consistente, cosa peraltro

non vera in tutti i paesi (ad esempio non è così in Norvegia, Danimarca, Regno Unito, Giappone e Stati Uniti). Anche le donne offrono, in termini relativi, performance migliori che altrove. Non rivelano punteggi significativamente diversi da quelli degli uomini mentre in altri paesi si collocano al di sotto nelle competenze matematiche e talvolta anche in quelle linguistiche. I disoccupati e le persone inattive, a differenza che in altri paesi, non sono meno competenti di chi lavora. Le donne disoccupate hanno addirittura punteggi migliori sia nelle competenze matematiche che in quelle linguistiche non solo dei disoccupati di sesso maschile, ma anche di chi ha un lavoro e ha più di 55 anni.

C'è quindi molto da fare se vogliamo ridurre il divario che ci separa dagli altri paesi avanzati. Ciò che deve maggiormente preoccupare è il rischio di rimanere intrappolati in un circolo vizioso fatto di bassi livelli di istruzione e incomprensione del valore privato e sociale dell'investimento in formazione. Il capitale umano dei genitori sembra essere uno dei maggiori determinanti di quello dei figli. Fanno decisamente meglio degli altri coloro che hanno genitori con titoli di studio più avanzati. E sono davvero pochi gli adulti che ricevono formazione sul posto di lavoro.

Il problema di fondo alla base di questi ritardi è legato al fatto che i nostri tassi di scolarità rimangono ancora molto bassi in confronto agli standard internazionali. Tre quarti dei nostri connazionali fra i 55 e i 65 non ha completato la scuola secondaria superiore contro una media del 30% negli altri paesi Ocse. La distanza dagli altri paesi avanzati nei tassi di scolarità è molto forte anche tra chi è tra i 25 e 34 anni: attorno al 30% non ha un diploma di scuola secondaria contro meno del 10% nella media Ocse. Colmare questo divario nei livelli di scolarizzazione dovrebbe essere il compito di qualsiasi governo con un minimo di lungimiranza. Noi invece abbiamo abbassato di ben due punti percentuali (dal 10 all'8%) la spesa per istruzione durante la crisi, partendo da livelli di spesa che erano già inferiori a quelli di molti paesi avanzati. Il problema è allora quello di una classe politica che, ignorando i problemi della scuola e della formazione, si disinteressa del nostro futuro.

## Il futuro è povero e ignorante

### I dati della dispersione scolastica

Ogni anno, in Italia, due ragazzi su dieci abbandonano la scuola. Ecco un altro parametro da brividi che però da decenni non rientra tra le priorità dell'agenda politica dei vari governi che si sono succeduti. E però, in prospettiva, la perdita di capitale umano è devastante. Per la cultura e di riflesso anche per l'economia del nostro paese. Per il futuro, visto che ogni settembre, quando inizia l'anno scolastico, circa 700mila ragazzi non tornano più tra i banchi di scuola (numero che comprende anche quelli così poco supportati da politiche includenti da non aver poi alcuna possibilità di arrivare alla fine del percorso scolastico).

Li bocciano, li rimandano, li perdono per strada, facendo della scuola italiana il principale laboratorio dell'immobilità sociale, e quindi delle disuguaglianze.

Il dato purtroppo è noto: il 17,6% degli studenti lasciano gli studi. La media europea relativa all'abbandono scolastico è del 14,1%, ma il confronto con i paesi di pari sviluppo socio-economico è impietoso: in Germania è 10,5%, in Francia 11,6, nel Regno Unito 13,5%. L'analisi dei dati disaggregati per territorio, poi, racconta una realtà ancora più drammatica, soprattutto nelle regioni meridionali: se al centro nord la dispersione si attesta attorno al

16%, nel sud Italia è oltre il 25%, con punte che in alcune zone sfiorano addirittura il 40% di abbandoni. Un ragazzo, o una ragazza, su quattro: una spirale disastrosa che si avvia inesorabilmente con il dramma della disoccupazione giovanile.

L'Italia, dunque, è ancora lontana dal raggiungimento del cosiddetto 'obiettivo Europa' che fissa al 10% la percentuale di abbandono scolastico entro il 2020. Il dossier sulla dispersione è stato presentato dall'onlus Intervita anche per illustrare un progetto pilota attivo in Lombardia, Campania e Sicilia, che coinvolge 2500 ragazzi, 800 insegnanti, 600 mamme e 100 operatori informali che lavorano in prossimità delle scuole - dai commercianti ai centri anziani.

Il progetto triennale prevede l'attività di un centro diurno operativo cinque giorni la settimana per offrire attività educative e di rinforzo per sostenere i ragazzi delle scuole coinvolte che sono in difficoltà. La ricerca si prefigge di misurare il costo economico e sociale in termini di Pil del fenomeno dell'abbandono scolastico e il valore delle azioni messe in campo per contrastarlo; grazie ai risultati, sarà possibile fare la stima del valore degli investimenti messi in atto per affrontarlo, incluso quello del volontariato.



# Anche a Milano il progetto Cinemamme

Per due mercoledì al mese, il cinema aperto ai neogenitori in uno spazio a misura di bambino

di **Manuela Longo** Arci Milano

È partito anche a Milano il progetto già lanciato in altre città italiane da Roma a Padova, da Udine a Trento, che riporta al cinema i neogenitori e proseguirà per due mercoledì al mese per due anni: le neomamme o le mamme in attesa, i neopapà, le tate o i nonni potranno godersi un film in prima visione al prezzo di 4 euro e in uno spazio 'a misura di bambino'. Le luci si fanno soffuse nella Sala Quattrocento dell'Anteo, il volume si abbassa per non disturbare i più piccoli che dormono, qualcuno usa lo scaldabiberon. La sala si riempie improvvisamente di vagiti! Abbiamo presentato e dato avvio al progetto mercoledì 9 ottobre con la proiezione di *Sacro GRA*.

«Una sala cinematografica non è un luogo fuori dalla città, è un luogo dentro la vita della città» ha introdotto per l'Anteo spazioCinema Lionello Cerri. Il progetto è salutato dall'Assessore Sport e tempo libero - Politiche giovanili - Pari opportunità della Provincia di Milano Cristina Stancari come «un salto avanti nelle politiche di conciliazione tempo, lavoro, maternità, benessere, ambito nel quale siamo in Italia ancora molto indietro». «Il senso di Cinemamme lo state dando voi con i pianti e i versi dei bambini che oggi avete portato in sala» dice Ilaria Scovazzi, Responsabile politiche sociali Arci Milano e continua «sarà uno spazio di benessere in cui riappropriarsi non solo della cultura cinematografica ma

uno spazio di relazione in cui conoscere anche le tante associazioni che lavorano sul territorio e che stanno costruendo una nuova mappa della città, a prova di bimbi e a prova di neogenitori».

«La conciliazione deve ricomporre l'unitarietà della vita delle persone qualunque sia la loro condizione: è da riflessioni di questo tipo che nasce anche un progetto come Cinemamme» ci dice l'Assessora al Benessere, Qualità della vita, Sport e Tempo libero del Comune di Milano Chiara Bisconti.

«Stiamo programmando una serie di incontri che affronteranno temi legati alla sfera della genitorialità: dalla percezione della sfera corporea ai cambiamenti nella relazione con il partner, dalla riflessione sul proprio ruolo di donna e madre all'allontanamento e al reinserimento lavorativo» ci dice Fernanda Sibilio presidente AIED Milano.

Il costo del biglietto sarà contenuto (4 euro a proiezione), sono previsti abbonamenti a 7 proiezioni al prezzo di 14€. *Cinemamme Milano*, progettato da Arci Milano, AIED e Anteo spazioCinema, è realizzato con il sostegno di Fondazione Cariplo (all'interno del Piano d'Azione teso a favorire l'accesso e la partecipazione del pubblico alla Cultura), e il contributo della Provincia di Milano. Ha inoltre il patrocinio del Comune di Milano e di AIDP (Associazione italiana per la Direzione del Personale). Media-partner del progetto 'Radiomamma'.

**www.cinemamme.milano.it**

## 'Acqua oltre il muro' a Firenze

Il 18 ottobre alle 20 il circolo Arci Stella Rossa di Firenze ospita la cena di solidarietà a sostegno di *Acqua oltre il muro*, progetto di Arci Firenze per il diritto all'acqua nei Territori occupati palestinesi. Il progetto ha per obiettivo l'accesso alle risorse idriche degli abitanti di Beit Doqu, villaggio sito nell'enclave di Biddu, a pochi chilometri da Gerusalemme. A causa della presenza del Muro di Separazione e dei coloni israeliani, questo è difficilmente collegato con il resto dei territori. Il progetto prevede l'installazione di 5

cisterne per la raccolta dell'acqua, la creazione di 40 sistemi d'irrigazione, la costruzione di un percorso formativo basato sul reciproco scambio di saperi e lo scambio di buone pratiche.

I beneficiari diretti delle attività saranno 300 persone tra produttori agricoli, membri della cooperativa di donne di Beit Doqu e gruppi giovanili della comunità di Beit Doqu.

Per informazioni e prenotazioni:  
**circoloarcistellarossa@gmail.com**

## IN PIÙ

### SOLIDARIETA'

**ROSARNO** L'Arci si associa alla solidarietà dei comitati Arci Reggio Calabria e quello regionale nei confronti di Giuseppe Scandinaro, presidente del circolo Casa del Popolo 'Giuseppe Valarioti' di Rosarno, per l'atto intimidatorio perpetrato nei giorni scorsi. Al compagno Scandinaro e a tutti coloro che svolgono il proprio ruolo civile e politico nei territori di frontiera rinnoviamo il pieno sostegno e la vicinanza nell'attuazione delle strategie di contrasto culturale alla mentalità criminale.

**reggiocalabria@arci.it**

### RISCATTO MEDITERRANEO

**PALERMO** Il 18 ottobre alle 18 in piazza della Fonderia l'Arci, in collaborazione con la Libreria del mare, presenta il libro *Riscatto mediterraneo* di Gianluca Solera, Nuova Dimensione editore. *Riscatto mediterraneo* è un reportage letterario che, dalla Tunisia alla Libia, dall'Egitto alla Siria, passando per Tel Aviv, Atene, Madrid o la Val di Susa, dà voce a coloro che, a costo di sfidare la morte, hanno preso in mano il proprio futuro ribellandosi all'ingiustizia. Ne discutono insieme all'autore Leoluca Orlando, sindaco di Palermo, Farid Adly, giornalista e Anna Bucca, presidente Arci Sicilia.

**fb Arci Sicilia**

### SERE D'OTTOBRE

**IMOLA** Proseguono gli appuntamenti di *Sere d'ottobre*, rassegna teatrale giunta alla sua V edizione promossa dall'associazione Tilt che si svolge al Teatro Lolli. Il 19 ottobre alle 21 *Canti di un luogo abbandonato*, evento dedicato alla poesia di Azzura D'Agostino. Sono inoltre attivi dal 7 ottobre i laboratori di teatro condotti da Reina Saracino e Fulvio Ianneo.

**www.tiltonline.org**

### PARLIAMO D'AMORE

**SIENA** Arci Siena e Arci Gay Siena Movimento Pansessuale lanciano il concorso letterario *Parliamo d'amore*, con l'obiettivo di promuovere il messaggio di amore universale senza distinzione di genere, etnia, religione e orientamento sessuale. La scadenza è il 17 dicembre.

**www.movimentopansessuale.it**

DAL 18 AL 27 OTTOBRE

## A Bari e Adelfia il Festival 'I luoghi della legalità'

«Alzare la qualità del dibattito ed innestarlo sulla condizione concreta e quotidiana delle città, di modo da prevenire la formazione dei non luoghi» l'ha spiegato così, in conferenza stampa a Bari, Alessandro Cobiانchi, responsabile legalità democratica Arci, il senso dell'organizzazione del festival *I luoghi della legalità*. Festival che, in un intreccio di mostre, concerti, dibattiti, presentazioni di libri, rappresentazioni teatrali, punta a ripensare i tempi, gli spazi e, soprattutto, i metodi e i linguaggi dell'antimafia sociale. Pensato e organizzato da Arci Puglia, Libera Puglia e MomArt, in partnership con la Regione Puglia, il Comune di Bari – Agenzia per la lotta non repressiva alla criminalità organizzata e Comune di Adelfia, il Festival occuperà le giornate che vanno da venerdì 18 a domenica 27, ciascuna dedicata a una o più vittime della violenza, sia essa organizzata o di genere. Un anti-canto, insomma, per lottare, con le armi pacifiche dell'arte, alla sopraffazione dell'uomo sull'uomo. Il festival è dunque un grande contenitore culturale



che punta ad invadere di democrazia e partecipazione gli spazi pubblici, i teatri e alcuni locali del capoluogo pugliese e del piccolo comune dell'hinterland. Di qui, la scelta di affrontare tematiche e problemi che sono negazione stessa dei luoghi e che, anzi, concorrono ad alimentare barriere, siano esse fisiche o mentali. Si parlerà di carcere, di femminicidio, di criminalità organizzata. Fulcro dell'evento saranno i due fine settimana del calendario. Il primo, quello da venerdì 18 a domenica 20, che tiene dentro l'inaugurazione della mostra di graphic novel *Se sai contare inizia a camminare* (mostra che ha già girato l'Italia e l'Europa a bordo dei furgoni di carovana Antimafia 2013), l'*action cooking* con Roy Paci e Nick Difino (con improvvisazione musicale del primo e fantasia culinaria del secondo), il *Dialogo sul femminicidio* declinato sulle vittime delle mafie e impostato a partire dall'antologia di scrittori curata da Marilù Oliva *Nessuna più* (con omaggio a Lea Garofalo nel giorno dei suoi funerali a Milano, il 19), il concerto del Parto delle Nuvole Pesanti, protagonisti del progetto *Terre di musica* e la presentazione dei libri *Io so Carmela* (di Alessia Di Giovanni, ma il libro sarà presentato da Alfonso Frassanito, padre di Carmela Cirella, 13enne tarantina vittima della violenza del branco e morta suicida) e *Si può fare. Come combattere lo sfruttamento* (scritto dalla presidentessa di Arci Campania, Francesca Coletti). Il secondo, sabato 26 e domenica 27, che vedrà salire sul palco del teatro Kismet la Compagnia della Fortezza di Armando Punzo con lo spettacolo *Hamlice*. *Saggio*

sulla fine di una civiltà.

In mezzo, si avvicenderanno le proiezioni di film curate da Ucca (21 ottobre), le rappresentazioni teatrali *U parrinu* (sulla vita di don Pino Puglisi), *Della paura del coraggio* (22 e 23 ottobre, in memoria di Giovanni Panunzio, imprenditore foggiano ucciso dalla criminalità nel 1992), e *Per questo!* (tratto dal libro *Per questo mi chiamo Giovanni*).

In definitiva, un'arma potente caricata di fantasia e creatività, utile per buttare giù i muri quotidiani che marcano le distanze sociali.

 [comunicazione@arcipuglia.org](mailto:comunicazione@arcipuglia.org)

## Intimidazioni a Giulio Cavalli

Ancora nuove intimidazioni, questa volta una pistola carica nascosta nel giardino di casa; ancora un tentativo di mettere il bavaglio a chi denuncia, nell'impegno quotidiano, la criminalità organizzata attraverso le forme non violente né repressive dell'arte. Ancora un tentativo, l'ennesimo, di spaventare Giulio Cavalli con il preciso intento di ridurlo al silenzio. E intanto, purtroppo, c'è da constatare ancora una volta l'assordante silenzio di associazioni ed istituzioni. L'Arci vuole invece stringersi due volte attorno a Giulio. Abbracciando l'uomo e, insieme, ponendosi decisamente accanto all'autore ed attore teatrale. Il suo impegno di trasformazione dei linguaggi dell'antimafia è anche il nostro. E lo dimostra la collaborazione che i vari circoli e comitati hanno quotidianamente con lui. Anche per questo, episodi come quello avvenuto a Roma non possono più lasciare indifferenti. Non possiamo chiudere gli occhi rispetto a quel che accade, né tantomeno abbandonare una persona a combattere contro i poteri criminali organizzati in solitaria. Le istituzioni sono chiamate a fare il loro dovere, garantendo l'incolumità di Giulio. Non vogliamo più piangere vittime. E questo è possibile solo garantendo a chi si batte contro la criminalità organizzata la vicinanza e la solidarietà di tutti, cittadini e istituzioni.

## Giuliani, il processo civile

Il Tribunale civile di Genova ha sciolto la riserva e ha fissato quattro nuove udienze, ammesso le prove e tutti i testimoni indicati dalla famiglia di Carlo Giuliani nel processo civile in corso sull'omicidio del ventitreenne avvenuto il 20 luglio del 2001 al termine di due ore di scontri innescati dalle cariche illegittime dei carabinieri contro un corteo regolarmente autorizzato. Dodici anni dopo, l'unica carta a disposizione di Haidi, Giuliano e della sorella Elena era proprio questo processo civile in cui saranno interrogati sia Mario Placanica, il presunto sparatore reo confesso, sia il colonnello Fabio Cappello (che comandava i carabinieri in quella piazza). «Non ci interessa il risarcimento - ha spiegato dopo la scorsa udienza l'avvocato Gilberto Pagani - quello che vogliamo è stabilire la verità e soprattutto le responsabilità che gravitano intorno alla morte di Carlo».

Infatti, per la famiglia Giuliani, ci fu immediatamente un tentativo di depistaggio da parte di Lauro, vicequestore responsabile dell'ordine pubblico, che si fece concreto qualche minuto dopo l'omicidio. Il processo riprenderà il 27 gennaio 2014 per sentire Lauro e Placanica e per l'audizione dei primi testimoni.





## CULTURASCONTATA

i tanti vantaggi della tessera Arci

[www.arci/associarsi.it](http://www.arci/associarsi.it)

a cura di Enzo Di Rienzo

### INCONTRARELECOSE

**ROMA** Musei di Villa Torlonia, Casina delle Civette, fino al 24 novembre. *Incontrarelecose* è un doppio percorso espositivo di Enrico Pinto - attraverso una selezione di ceramiche e di gioielli - e di Cecilia Natale - attraverso una selezione di tessiture ed elementi di Fiber Art. Ed è anche l'incontro dei due artisti in un lavoro comune di progettazione e realizzazione.

[www.museivillatorlonia.it](http://www.museivillatorlonia.it)

### ACCENTI E PAROLE TRONCHE. IL VERNACOLO DI PINA INFERRERA

**GENOVA** Musei di Nervi - GAM e Raccolte Frugone, fino al 24 novembre. Quarta mostra della rassegna artistica *Natura ConTemporanea*, progettata per alcuni dei Musei di Nervi da Fortunato d'Amico e Maria Flora Giubilei e dedicata alle opere dell'artista Pina Inferrera, siciliana di nascita e bergamasca di adozione, che, assecondando un racconto tra natura e vegetale e natura femminile, contamina con fotografie e installazioni gli spazi della Galleria d'Arte Moderna di Genova e delle Raccolte Frugone.

[www.museidigenova.it](http://www.museidigenova.it)

### DIECI AUTORI DEL NOVECENTO

**MILANO** Palazzo Arengario, piazza Duomo, fino al 15 dicembre. Dieci percorsi tematici proposti due volte al mese (giovedì sera e replicati la domenica pomeriggio) che hanno come tema l'approfondimento di singoli autori della collezione.

<http://museodelnovecento.org>

### MADE IN SLUMS. MATHARE NAIROBI

**MILANO** Triennale di Milano, fino all'8 dicembre. Dopo le mostre dedicate a Cina, Corea e India, Triennale Design Museum con *Made in Slums* continua a indagare e a esplorare i territori più inattesi del nuovo design internazionale. Questa volta i fari del CreativeSet sono puntati su una piccola realtà locale lo slum di Mathare, a Nairobi, individuato come paradigma della capacità di una comunità di dotarsi di propri strumenti funzionali e simbolici, realizzati in un originale processo di autoproduzione a partire da pochi materiali presenti nel territorio.

[www.triennale.it](http://www.triennale.it)

## Il decreto sul femminicidio usato strumentalmente per introdurre misure che reprimono il dissenso

di Gabriele Moroni presidente Arci Valle Susa

«Vergogna! Il femminicidio usato per reprimere il dissenso», ecco il commento alla conversione in legge del decreto-legge sul femminicidio, scritto su uno striscione esposto in piazza del Popolo a Roma, in occasione della manifestazione *Costituzione, la via maestra*.

Come sostengono gli stessi esponenti della maggioranza di governo, siamo di fronte ad un provvedimento particolare: «si tratta del primo intervento di legislazione in materia penale fatto tramite un decreto legge» (Francesco Nitto Palma, PDL), e questo decreto «contiene la presenza di norme non omogenee» (Anna Finocchiaro, PD), in contrasto con quanto previsto dalla Legge 400/1988, che secondo sentenza della Corte Costituzionale costituisce «esplicitazione della ratio implicita nel secondo comma dell'art. 77 della Costituzione».

Dei 12 articoli di cui è composto, solo 5 riguardano il 'contrasto alla violenza di genere', tema strumentalizzato in modo evidente per ottenere l'approvazione, nell'ambito di un provvedimento urgente (e che godeva di consenso popolare), di una sorta di nuovo 'pacchetto sicurezza'. Il resto del decreto è un articolato di norme riguardanti tematiche che con il femminicidio non hanno nulla a che vedere: arresti in occasioni di manifestazioni sportive e contrasto alle rapine, concorso delle Forze armate nel controllo del territorio, accordi internazionali di polizia, furti di rame, frodi informatiche, requisiti di sicurezza dei fuochi d'artificio, protezione civile, vigili del fuoco, gestione commissariale delle province e altro.

Il decreto all'articolo 7 - neanche troppo fra le righe - parla della Valsusa, in particolare delle proteste intorno all'area del cantiere TAV di Chiomonte.

La militarizzazione e la criminalizzazione del dissenso passano alla 'fase due', non bastavano alpini e blindati Lince (al ritorno dall'Afghanistan) ed una impressionante campagna mediatica di criminalizzazione, ora si passa alle norme speciali.

Sono previste disposizioni che riguardano l'impiego delle forze armate nella «vigilanza di siti e obiettivi sensibili» (viene modificato il Dl 78/2009, che prevedeva l'impiego in «servizi di per-

lustrazione e pattuglia»), nonché la modifica del Codice Penale che equipara i siti come quello di Chiomonte (che fino a prova contraria è solo il cantiere di un tunnel geognostico) a siti di interesse militare, con la modifica degli articoli 682 (Ingresso arbitrario in luoghi di interesse militare) e 260 (Introduzione in luoghi militari e possesso di mezzi di spionaggio).

La stessa maggioranza che proprio in questi giorni discute di indulto e amnistia, per affrontare il sovraffollamento delle carceri, si inventa nuovi reati demenziali che puniscono - come se ci fosse qualcosa da nascondere - persino chi si avvicina al cantiere per documentarne l'attività con fotografie o filmati. Non ci dicano più che non ci sono mezzi e uomini per combattere la criminalità organizzata, la politica è fatta di priorità e di scelte: mentre a Pollica, il comune del sindaco Angelo Vassallo, chiude la caserma dei carabinieri, a Chiomonte arrivano altri 200 militari e leggi speciali per combattere il dissenso.

### arcireport n. 37 | 15 ottobre 2013

In redazione

Andreina Albano  
Maria Ortensia Ferrara  
Carlo Testini

Direttore responsabile  
Emanuele Patti

Direttore editoriale  
Paolo Beni

Progetto grafico  
Avenida

Impaginazione e grafica  
Claudia Ranzani

Impaginazione newsletter online  
Martina Castagnini

Editore  
Associazione Arci

Redazione | Roma, via dei Monti di Pietralata n. 16  
Registrazione | Tribunale di Roma n. 13/2005 del 24 gennaio 2005

Chiuso in redazione alle 18.30

Arcireport è rilasciato nei termini della licenza Creative Commons  
Attribuzione | Non commerciale |  
Condividi allo stesso modo 2.5 Italia



<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/2.5/it/>